

re tutto, persino la propria vita per il Regno: “Chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,24). “Ma noi abbiamo troppe mani per prendere e nessuna per dare... Questo è lo scandalo nostro! Bisogna che torniamo alla radicalità del Vangelo: tagliarci via le infinite mani, piedi e occhi, e tenere solo la mano che soccorre l'altro, il piede che cammina verso la meta e l'occhio che la vede” (T. Bech e coll.).



PER LA RIFLESSIONE:

1. Che cosa vuol dire per me oggi “convertirmi e diventare come un bambino”?
2. Mettersi alla scuola dei bambini: che cosa la comunità potrebbe imparare dai bambini?
3. Mi sento parte della comunità cristiana? Che cosa penso di ricevere da essa e che cosa penso di dare?

Per concludere ... un racconto!

Il campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia.

Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso.

Bruno Ferrero, La vita è tutto ciò che abbiamo

VANGELO NELLE CASE
QUARESIMA 2020



La grandezza dei piccoli

Salmo 131

- ¹ Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.
- ² Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
- ³ Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.



Mt 18,1-10

Dal

DISCORSO SULLA VITA COMUNITARIA

(18,1-34)



DIVENTARE COME BAMBINI

Il pensiero di Gesù sull'infanzia come modello del discepolo fedele ci è riportato da due distinte tradizioni sinottiche. La prima è costituita dal capitolo dieci del Vangelo di Marco (Mc 10,13-16) e dai brani paralleli (Mt 19,13-15; Lc 18,15-17). La problematica è qui soteriologica: chi possa essere ammesso alla salvezza. I bambini, nella società del suo tempo, erano il prototipo del "povero", di colui che non ha nulla di suo, e la liberazione portata da Gesù è

¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. ⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! ⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco. ¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

eminentemente per gli ultimi (Lc 4,16-21; 6,20-26): chi vuole beneficiare della salvezza è invitato perciò a stare dalla parte dei poveri e a farsi egli stesso povero. Inoltre bambini i non sono autosufficienti, sono completamente dipendenti dai genitori, tutto si aspettano dagli altri; il discepolo deve innanzitutto capire che la salvezza non è qualcosa che ci si conquista, ma è una grazia di Dio.

La seconda tradizione di detti sull'infanzia spirituale è costituita dal capitolo nono di Luca (Lc 9,46-48) e dai brani paralleli (Mc 9,33-37; Mt 18,1-5): forse la sua formulazione più antica è quella lucana. Qui la problematica è eminentemente ecclesiologica: "chi sia il più grande" (Lc 9,46). Il bambino è scelto da Gesù come simbolo di assenza di potere e di autorità: egli è il prototipo dell'umiltà: "poiché chi è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande" (Lc 9,48). Questo perché chi "umilia (*tapèino*) se stesso" (Mt 18,4), chi si fa ultimo, più si avvicina alla logica di Dio, che nel Figlio si è fatto servo di tutti (Lc 22,24-27), fino a compiere la mansione dello schiavo, il lavare i piedi (Gv 13,1-20). C'è un forte richiamo alla teologia del Servo sofferente di Isaia (Is 42,1-9; 49,1-7; 50,1-11; 52,13-53,12), forse giocando sul fatto che la parola greca *pais* può significare sia "servo" che "figlio", "fanciullo". In ogni bambino dobbiamo perciò vedere Gesù stesso, e metterci alla scuola dei bambini per imparare ad essere cristiani!

L'INFANZIA SPIRITUALE

Santa Teresa di Gesù Bambino ha ben approfondito "la piccola via" dell'infanzia spirituale: "diventare come bambini" (Mt 18,3) significa affidarsi a Dio, riconoscere la nostra debolezza, vivere nell'umiltà, nella benignità e nella pazienza, nella semplicità dello stile di vita, godendo delle piccole cose di ogni giorno.

MEGLIO AMMAZZATI E AMPUTATI?

Lo *skàndalon*, "scandalo", è la pietra di inciampo (in ebraico *mikhshol*) sul cammino dei fratelli. I *mikroi*, "piccoli", sono non tanto i bambini (il brano non è contro la pedofilia...) o i poveri, o i discepoli in generale, ma i fratelli più deboli in comunità (1 Cor 8,7-13; 10,28-29; Rm 14,5.14-23). Guai se "per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto!" (1 Cor 8,11). Ma come può Gesù chiedere che uno venga gettato o si getti a mare per annegare, oppure pretendere le amputazioni di mani, piedi, occhi? Questo è un discorso che esprime in termini paradossali, secondo l'uso semita, l'assoluto dell'amore a cui Dio ci chiama. Dio vuole essere per noi l'unico valore, l'unico riferimento, l'unico fine, l'unico scopo. Merita davvero sacrifica-